

Omelia dell'Arcivescovo Mons. Angelo Spina

Ammissione agli Ordini Sacri di Jacopo Maglioni - Parrocchia S. Agostino
Castelfidardo, 27 marzo 2022

Cari fratelli e sorelle,

la Pasqua è ormai vicina e in questa domenica detta "*Laetare*", della gioia, riceviamo l'invito della Chiesa a sollevare lo sguardo verso il traguardo che ci attende, la Pasqua del Signore e gioire. Oggi questa Chiesa locale che è in Ancona-Osimo gioisce anche perché il giovane Jacopo Maglioni chiede di essere ammesso tra i candidati agli Ordini del Diaconato e del Presbiterato. Come Pastore della Chiesa di Ancona-Osimo mi congratulo anzitutto con lui, per questa tappa importante del suo cammino di preparazione al presbiterato e insieme a tutti voi e alla nostra Chiesa locale ringrazio il Signore per il dono di una vocazione al sacerdozio.

Il Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato ci presenta un padre che ha due figli e non riceve amore da nessuno dei due. Nella parabola del figliol prodigo è sintetizzata la storia della salvezza: l'alleanza, il peccato, la conversione, la festa per tutti. Abbiamo ascoltato come il figlio più giovane abbandona il padre in cerca di felicità: crede di trovarla nelle cose e nel piacere. Ma si trova ridotto a servo e a contendere le ghiande ai porci, a morire di fame. In una situazione così disastrosa, nel cuore e nella mente di questo figlio giovane si scontrano due sentimenti: la voglia di vivere, perché muore di fame, il ricordo dell'immagine del padre e il desiderio di tornare da lui. Ecco allora la decisione di tornare dal padre. Non torna per amore, ma per fame. "Il padre lo vede da lontano, commosso gli corre incontro, gli si getta al collo e lo bacia" e subito ordina: anello al dito, abito nuovo, sandali ai piedi, un banchetto e una festa. Il centro della parabola è la rivelazione del cuore di Dio Padre. Al suo volto dobbiamo guardare, a lui che è amore grande, indistruttibile, incondizionato, misericordioso. Questa parabola è per tutti noi accecati dal desiderio di libertà, di autonomia. Spesso ci allontaniamo da Dio. Ma con il tempo ci accorgiamo che senza intimità con Dio nulla serve. Tutto appare inappagato, inadeguato. Si avverte così la necessità di bonificare la propria vita, di sanare le proprie ferite, sia quelle causate dalla ricerca di un divertimento sfrenato, trasgressivo e senza regole,

sia quelle causate dall'isolamento in cui ci si viene a trovare. La Quaresima è per tutti tempo di grazia, tempo per ritornare alla casa del Padre. La seconda lettura ci diceva: <<Lasciatevi riconciliare con Dio>>, non possiamo riconciliarci da soli, c'è bisogno che uno ci riconcilia. Se riconosciamo il nostro peccato, Lui ci viene incontro con l'abbraccio della misericordia e con esso ritroviamo la nostra vera dignità, rinasciamo, ed è festa del cuore. Papa Francesco pochi giorni fa, parlando del sacramento della riconciliazione, ha detto: <<Troppo spesso pensiamo che la Confessione consista nel nostro andare a Dio a capo chino. Ma non siamo anzitutto noi che torniamo al Signore; è Lui che viene a visitarci, a colmarci della sua grazia, a rallegrarci con la sua gioia. *Confessarsi è dare al Padre la gioia di rialzarci.* Al centro di quanto vivremo non ci sono i nostri peccati, ci saranno, ma non sono al centro; il suo perdono: questo è il centro. Proviamo a immaginare se al centro del Sacramento ci fossero i nostri peccati: dipenderebbe quasi tutto da noi, dal nostro pentimento, dai nostri sforzi, dai nostri impegni. Invece no, al centro c'è Lui, che ci libera e ci rimette in piedi. Restituiamo *il primato alla grazia* e chiediamo il dono di capire che la Riconciliazione non è anzitutto un nostro passo verso Dio, ma il suo abbraccio che ci avvolge, ci stupisce, ci commuove... Mettiamo in primo piano la prospettiva di Dio: torneremo ad affezionarci alla Confessione. Ne abbiamo bisogno, perché ogni rinascita interiore, ogni svolta spirituale comincia da qui, dal perdono di Dio. Non trascuriamo la Riconciliazione, ma riscopriamola come *il Sacramento della gioia*. Sì, il Sacramento della gioia, dove il male che ci fa vergognare diventa l'occasione per sperimentare il caldo abbraccio del Padre, la dolce forza di Gesù che ci guarisce, la "tenerezza materna" dello Spirito Santo. Questo è il cuore della Confessione>>. (Papa Francesco, Omelia Basilica S. Pietro 25 marzo 2022).

Carissimo Jacopo, questa sera ti inserisci nella schiera dei "cercatori di Dio", di coloro che per incontrare il Signore sono disposti a lasciare ogni cosa e a mettersi in cammino, anzi a correre verso di lui (Cf Fil 3,13). La ricerca di Dio richiede innanzitutto una disponibilità a lasciare tutto: beni, relazioni familiari, progetti, per seguire il Signore che passa e pone i suoi occhi su di te e ti dice: "Tu lascia tutto e seguimi". Carissimo Jacopo, quante cose hai lasciato in questo cammino intrapreso, e quante ne continuerai a lasciare perché farai sempre più esperienza che nulla vale più della perla preziosa,

più del campo con il tesoro nascosto, più del Signore, sommo bene, che mai tramonta.

Durate il rito esprimerai la tua ferma volontà di seguire il Signore Gesù dicendo: “Eccomi”, come a dire: “Mi consegno”. Seguire vuol dire cercare continuamente il Signore e, dopo averlo trovato, continuare a cercarlo ancora. Gesù non vuole persone che semplicemente lo accompagnino, ma vuole persone che lo seguono. Non vuole ammiratori, ma imitatori. L’incontro con Cristo riempie il cuore di gioia. E questa, a sua volta, diventa la spinta per continuare nuovamente a mettersi sulle sue tracce. A tal proposito, sant’Agostino scrive: Cerchiamolo per trovarlo, cerchiamolo dopo averlo trovato. <<Cercando te, Dio mio, io cerco la felicità della mia vita. Ti cercherò dunque perché l'anima mia viva, poiché l'anima mia vive di te>>. (Confess. 10, 20, 29)

La tua ricerca, caro Jacopo, deve essere animata dalla consapevolezza che Cristo è il Signore della tua vita e che, in lui, potrai trovare la Sapienza, ossia il vero senso della vita. Considera che in fondo è lui che viene incontro a te, come la Sapienza va incontro a chi la cerca, sollecitando la ricerca stessa e facendosi amabilmente trovare.

Carissimo Jacopo Gesù ti chiama a partecipare al Suo sacerdozio, apra gli occhi del tuo cuore perché tu possa seguirlo con entusiasmo, con generosità e con viva fede. La parola “eccomi” che hai pronunciato e che, con stupore abbiamo sentito risuonare in questa chiesa, non è un semplice dire: “sono qui”, ma è una risposta ad una chiamata, una consegna che fai di te stesso al Signore. Il Signore ha seminato nel tuo cuore il dono della vocazione al sacerdozio, ora tu ti affidi a Lui perché questo seme germogli, cresca e porti frutto.

Cari fratelli e sorelle, ringrazio questa sera, insieme a tutti voi, il Signore per questo dono, ringrazio la famiglia di Jacopo, i suoi genitori, la parrocchia di provenienza, il Rettore del Seminario Regionale delle Marche, i Vice Rettori, il Padre spirituale e tutti gli educatori per il loro impegno quotidiano per la crescita umana, culturale e spirituale dei nostri seminaristi; ringrazio don Andrea, parroco di questa comunità, che ha accolto Jacopo per una esperienza pastorale. A noi tutti è chiesto di continuare a sostenere e accompagnare Jacopo con la nostra preghiera, invocando su di lui e per lui il dono dello Spirito Santo, perché illumini sempre il suo cammino e lo prepari

alla futura vita da Sacerdote. Nelle nostre comunità parrocchiali sia costante e fervente la preghiera al Signore, per chiedere il dono di tante vocazioni al sacerdozio e alla speciale vita di consacrazione, ne abbiamo tanto bisogno! Se questa sera qualcuno di voi, cari giovani, sente la chiamata del Signore dica: "sì" dica "eccomi", senza paura, non resterà deluso nella vita. Caro Jacopo, fin d'ora ti diciamo grazie per il dono che fai di te al Signore, alla Sua Chiesa e a ciascuno di noi, a te garantisco il mio affetto, la mia preghiera, il mio accompagnamento spirituale. La Vergine Maria Immacolata, i Santi patroni custodiscano i tuoi passi, ti proteggano e ti aiutino a crescere nella grazia di Dio, in cammino verso il sacerdozio. Amen.